Ann. IV. TORINO Venerdì 1° APRILE 1870. Num 91.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.		Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta	L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione)	„	18	9	4 50
Svizzera e Roma	„	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compresa la Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona)	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP.. Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 1° APRILE 1870.

ITALIA

Rivista.

In seguito alla deliberazione della Camera dei deputati di rigettare la proposta di legge per parificare i diritti di asportazione delle merci nazionali, la Camera di commercio di **Venezia** ha dato le sue dimissioni e quantunque esortata dal Ministero, non s'indusse a ritirarle. Non possiamo che deplorare questa sua risoluzione.

Se i membri della Camera di commercio fossero nominati dal Governo e questo avesse commesso un atto poco conveniente alla dignità di quel corpo, noi comprenderemmo tale atto. Esso avrebbe una significazione. Ma è forse questo il caso presente? Niente affatto. Il Governo non nomina i consiglieri e si è mostrato favorevole alla parificazione proposta da esso medesimo.

È dunque un atto di protesta contro l'assemblea legislativa che si volle fare, o ne ha almeno tutta l'apparenza. Ma se l'esempio della Camera di commercio di Venezia venisse imitato dalle altre o dai Consigli o dalle Deputazioni provinciali, qual volta il Parlamento prende delle deliberazioni che in qualche modo ledono interessi locali, si confonderebbero le attribuzioni di tutti i corpi morali, si arenerebbe l'azione stessa dello Stato, brevemente ne sorgerebbe una specie di anarchia.

Non è il caso qui di riandare la questione che diede origine a quella differenza. Stavano a fronte due interessi di natura diversa. Da una parte quello dell'industria, la quale per prosperare chiede non solo la parificazione dei diritti di uscita per terra e per mare, ma l'abolizione di ogni vincolo, di ogni dazio e specialmente dei dazi di asportazione, affinchè i prodotti della nostra industria possano concorrere vantaggiosamente con quelli delle manifatture straniere. Crediamo che tutti siano d'accordo su questo punto e nel Parlamento e fuori del Parlamento.

Dall'altra parte stavano gl'interessi urgenti delle finanze. Mentre infatti si tratta di porre, checchè dicasi, nuove gravezze, poichè se ai Comuni si toglie la facoltà di sovrimporre, fa d'uopo che essi pongano delle tasse per proprio conto, mentre si tratta di aggravare ancora la mano sulle imposte vigenti, e si dura tanta fatica a riscuoterle, la più volgare prudenza consiglia che si sovrassieda all'abolizione di quelle che danno un prodotto certo, alle quali sono già avvezzi i contribuenti e su cui si può fare un assegnamento certo, il che per fermo non si può dire di tutte.

E i deputati posti in questo bivio, pur facendo voti che si possa tosto liberare il commercio e l'industria da ogni vincolo che ne impedisce il desideratissimo svolgimento, anche con futuro vantaggio delle finanze medesime, le quali prosperano in ragione diretta della ricchezza nazionale, si appigliarono al partito di non privare per ora il tesoro di una rendita certa.

Si può contestare la saviezza di questa risoluzione, la quale trovò infatti chi la oppugnò fortemente, ma non si può assolutamente dirla dettata da un sentimento ingiusto di parzialità contro alcuna regione dello Stato. E quella medesima assemblea approvava pure alcuni giorni sono nel suo Comitato la convenzione colla Società Adriatico-orientale, la quale impone un onere allo Stato, favoreggia la concorrenza a danno delle Società di strade ferrate a cui si guarentisce una rendita chilometrica annua e reca un vantaggio speciale per la Venezia.

Il perchè la Camera veneziana di commercio, mantenendosi nei limiti delle sue attribuzioni, cioè intendendo a promuovere gl'interessi economici della popolazione che la elesse, avrebbe adoperato assai più lodevolmente, travagliandosi di fare spiccare i vantaggi che sarebbero derivati dalla parificazione predetta e così di preparare il trionfo di essa in un'altra sessione parlamentare.

Dando invece sfogo al suo dispetto non solo si priva dei mezzi di far valere una causa cui crede giusta e che aveva diritto ed ufficio di sostenere, ma altresì di adoperarsi in altri modi a pro del commercio veneto.

Quale è del resto a questi giorni la parte dello Stato, la quale non debba andare incontro a qualche sacrificio, si cesare a qualche danno locale per quel gran bisogno di effettuare tutte le economie possibili? Qua si tratta di chiudere un collegio, una Corte di appello, o un tribunale civile, là una zecca od un'università, altrove un porto militare od un bacino di carenaggio. Il trasporto di un ufficio del lotto, che è pur poca cosa, fa venire la senapa al naso alla popolazione di una città. Che bell'esempio darebbero i rappresentanti degl'interessi locali rinunziando di acconciarsi per parte loro a ciò che esige la salvezza comune, anzichè ingegnarsi di compensare coll'attività e la solerzia ai danni che possono cagionare quelle provvisioni!

A chi insomma possono andar a sangue quegli atti di intempestiva opposizione? Non agli amici di un'ordinata libertà, i quali desiderano che ogni cittadino adoperi virilmente nella propria sfera e neppure agli onesti speculatori teorici di altre forme di governo, che sperano arrivarvi colla prevalenza delle loro idee, ma ai faccendieri, a coloro che confidano nella scontentezza delle popolazioni, a coloro che soffiano perpetuamente nel fuoco. Noi siamo ben lontani dall'assomigliare a questi faziosi gli onorevoli rappresentanti del commercio veneto, ma non è perciò meno deplorabile il loro atto, che, ad onore del vero, vediamo condannato generalmente anche dai loro concittadini medesimi. Confida quindi la stampa di quella città che i membri della sua Camera di commercio non riuseranno il mandato che verrà loro probabilmente di nuovo affidato.

Il *Corriere italiano* trova inopportune le nostre lagnanze sulla lentezza dei lavori della Camera dei deputati, perchè i lavori legislativi furono, per fatto del Governo, interrotti fino al 7 di marzo.

Ci pare tuttavia che, essendosi in quell'intervallo di tempo preparato un piano intero di pareggio del bilancio, non si possa dire veramente che il Governo abbia perduto tempo.

E non poteva intanto la Camera preparare le relazioni sui bilanci presentati in dicembre e discuterli anzichè consumare intiere tornate in accademiche interpellanze? Non aveva anche altri progetti su cui deliberare? La risposta è ovvia, e noi manteniamo quanto dicemmo.

Anche il *Pungolo* di Napoli combatte a nome del principio del decentramento e non con vacue declamazioni ma coll'argomento incontrastabile delle cifre l'abolizione delle direzioni compartimentali del debito pubblico.

Nota infatti quel periodico che l'antica rendita napolitana era di L. 26,003,683 50 e che l'italiana 5 e 3 0[0] sale a 35,098,769 04.

Dal 1862 fino ad oggi si sono fatte 350,991 iscrizioni.

Abbiamo già visto che alcuni anni sono si pagava a Torino per oltre 41 milioni di rendita e a Firenze 7. Altro che decentramento!

DISARMO.

Come commento all'articolo dell'*Indépendance Belge*, da noi riprodotto, relativo al disarmo in Germania, possiamo annunziare che già nel Vurtemberg si è proceduto ad una riduzione dei quadri della fanteria, nonchè ad una diminuzione del contingente di leva; il tempo di permanenza sotto le armi fu pure ridotto di molto.

Bene! Ed è in questi tempi che, il Cialdini del passaggio del Po, ed il Menabrea del passaggio del..... vorrebbero continuare a rovinare le finanze in Italia, con eccessivi armamenti?

ECONOMIE IN AMERICA.

Gli Stati Uniti d'America, che l'anno scorso rimborsarono ben 500 milioni di debito, pensano a fare nuove economie, e fra le economie quelle militari tengono il primo posto; ma colà non hanno i Menabrea, i Bertolè-Viale, i Civinini; colà si licenziarono tutti i soprannumerari, i maggiori generali furono ridotti a tre, i brigadieri generali a sei; si ridussero inoltre le paghe e si soppressero molte alte cariche.

Questo si fa negli Stati prosperi e ben ordinati.

LE RISCOSSIONI PER APPALTO.

Ci scrivono:

Quanto prima anche in Piemonte avremo il felice sistema della riscossione delle imposte dirette per appalto, riprovato fin dal medio evo, ma ancora vigente nei grandi tenimenti lombardi. Così non più ogni mandamento ma ogni piccolo comune avrà un appaltatore che aprirà il suo negozio, e questi poveri e suddivisi contribuenti potranno ad ogni momento aver visite e sollievi alle gravose imposte.

Povero Piemonte! Come mai in soli circa 10 anni si potè trovare il modo di distruggerti tante buone leggi e sistemi che erano ammirati ed invidiati da tutto il mondo?..

Eppure moderni sapientoni sparlano del sistema piemontese perchè lascia a lamentare molti residui. Oh! ignorantissima gente, non sapete che la causa dei residui sono le nuove leggi introdotte, per le quali passano anni od anni che il contabile e il contribuente non possono più conoscere nè il credito nè il debito? Vorreste forse con questi assurdi sistemi pretendere una puntuale esazione? Ah! povera Italia! se più oltre sarai diretta da questa schiuma di talenti il tuo cammino si farà ben disastroso!

Un contabile.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo reca:

1. **Un regio decreto** (n. 5518) del 17 febbraio, che riconosce alienabili alcuni fondi demaniali del comune di Montalbano Ionico in Basilicata.

2. **Un regio decreto** (n. 5581) del 25 febbraio, che provvede al governo ed all'amministrazione del convitto di Lucca.

3. **Un regio decreto** (n. MMCCCXXIX, parte supplementare) del 6 febbraio, che autorizza la Banca del popolo d'Asti ad estendere da L. 100,000 a L. 400,000 il suo capitale sociale.

4. **Disposizioni** nel personale giudiziario.

5. **La nomina** d'una Commissione pel riordinamento degli archivi di Stato.

Cronaca Cittadina

R. Università. — Domenica 3 del corrente, alle ore 2 pom., il prof. Castrogiovanni darà, nell'aula della Università, la sua lezione di estetica sulla *Divina Commedia.*

Il giornale *Il Diavolo*, nel numero di domenica ultima scorsa, pubblicò il ritratto del marchese Pes di Villamarina, già ministro plenipotenziario del Re di Sardegna a Parigi.

Teatri. — Ieri sera si chiuse il Teatro Regio: applausi infiniti alla Stoltz... poi è discesa la tela e... buona notte! A rivederci al prossimo Natale.

Piacque ieri sera al Gerbino *La riabilitazione* del Montecorboli.

Questa sera serata a beneficio dell'attrice A. Tessero-Guidone colla *Fragilità* del Torelli, e la nuova commedia del Gherardi Del Testa: *Ciò che piace alla prima attrice.*

Una notte alle Assise. — Ieri sera alle ore 7 i giurati per la causa Roccetti e complici entravano nella loro camera di deliberazione, onde rispondere alle 231 questioni che la Corte fece ai giudici del fatto.

La sala della Corte d'Assisie debolmente rischiarata da poche fiamme di gas e dalla luce rossiccia delle candele situate sui banchi dei giudici e degli avvocati, presenta un aspetto tetro, diremmo quasi sinistro.

Gli avvocati hanno spogliato la toga, il pubblico resta invece al suo posto dietro lo steccato per assistere all'ultima scena di questo dramma giudiziario.

Qualche signora dei posti riservati vorrebbe sfidar le lunghe ore notturne, il sonno e la noia, e restar alle Assise fino alla lettura del verdetto dei giurati.

I carabinieri si addormentano sulle panche, gli assidui frequentatori della Corte d'assisie commentano il processo nella buia anticamera e misurano il tempo delle deliberazioni dei giurati.

Gli avvocati sono andati a cena; l'incompatibilità di interessi è svanita innanzi all'appetito comune.

A mezzanotte la sala comincia a vuotarsi di curiosi, alle cinque la tribuna pubblica è già ripiena un'altra volta di mattutini spettatori che si alzarono due ore prima del solito onde andar a vedere *a condanè coui d'j bici.*

Alle 8 di stamane i giurati erano ancora nella loro camera di deliberazione: a quest'ora l'ultima parola in questo celebre dibattimento è stata pronunziata.

Pesci d'aprile. — Stamane un grosso cetaceo navigò nelle acque della *Gazzetta Piemontese* e venne pescato senza troppa difficoltà.

Probabilmente molti si saranno lasciati adescare dalle squame argentine di quel battistrada d'Aprile e saranno andati a quel certo convegno cui invitava un mistico ma spropositato biglietto d'invito.

Noi siamo salvi... purchè si salvino *gli amici ed i conoscenti!*

Siamo d'avviso che la maggior parte dei nostri lettori non sa darsi ragione del colore oscuro delle nostre parole.

A domani *le mot de la charade.*

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
31 marzo 1870.

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 g. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	731,3	+ 4,5	5,0	80	SE debole	coperto
9 a.	732,0	+ 5,8	5,1	75	N debole	coperto
12	732,2	+ 10,8	4,9	51	calma	coperto
3 p.	732,1	+ 11,7	3,9	37	S debole	coperto
6 p.	732,0	+ 10,2	5,3	57	SO debole	coperto
9 p.	732,3	+ 9,3	5,6	66	SO debole	coperto

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima + 4,3; massima + 11,8

Acqua caduta millimetri 0,0

Temperatura minima della notte del 1° + 6,6.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
2 aprile 1870.

Nascere del **Sole**, ore 6 0 — passaggio al meridiano, ore 12 21 — tramonto, ore 6 46.

Nascere della **Luna**, 6 50 matt.
Passaggio al meridiano, ore 1 29 sera.
Tramonto, ore 8 8 sera.
Giorno della Luna 2°

Morti denunciati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 31 marzo 1870.

Brac-Zanino Paolina, d'anni 35, d'Ivrea — Ghiglia Bartolomeo, id. 71, di Mondovì, portinaio — Abrate Matilde nata Bussi, id. 51, di Verduno — Scaglia Marianna nata Conti, id. 55, di Como — Più 7 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 31 marzo 1870.

Maschi 9, femmine 8 — Totale 17.

CONGRESSO INTERNAZIONALE
pel progresso delle scienze geografiche, cosmografiche e commerciali in **Anversa.**

Verso la metà d'agosto prossimo nelle città d'Anversa e di Rupelmonde, in occasione dell'inaugurazione di due monumenti agli illustri geografi, nativi delle predette città, Gerardo Mercator ed Abramo Ortelius, avrà luogo un congresso internazionale pel progresso delle scienze geografiche, cosmografiche e commerciali.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 30 marzo.

Presidenza del Presidente **Casati.**

La seduta è aperta alle ore 3.

AUDIFFREDI discorre dei varii sistemi di imposte vigenti in Italia, e dei varii modi di riscossione. Mette in dubbio l'esattezza delle cifre statistiche esposte ieri dall'on. Cambray Digny, specialmente quelle che riguardano il reddito delle imposte nelle provincie piemontesi. L'onorevole Digny da quelle cifre voleva dedurre che in Piemonte la morosità e la ripugnanza alle imposte fosse estesa più che altrove. Questa opinione non è giusta; giacchè le popolazioni piemontesi nei tempi più calamitosi sopportarono volonterosamente le gravezze erariali.

L'oratore entra poscia a parlare del sistema di riscossione portato dal progetto ministeriale e sostenuto dall'on. Digny, quello cioè degli esattori-appaltatori, e si dichiara apertamente avverso a questo sistema.

SCIALOIA con una lunga e minuziosa argomentazione scientifica sostiene che il sistema degli esattori per appalto ossia degli esattori-assicuratori è il più conveniente per l'erario ed il meglio adatto all'indole delle imposte dirette. Però quanto crede buono il sistema applicandolo alle imposte dirette altrettanto lo ritiene crudo e vessatorio ed inefficace per le imposte personali.

L'oratore, dopo aver dimostrata la preferibilità degli appaltatori, entra a parlare della circoscrizione da stabilirsi per ciascuna gestione esattoriale.

Egli preferisce il sistema degli esattori per mandamento giacchè nella limitata misura della loro responsabilità possono offrire allo Stato più sicura garanzia.

Dice che col sistema circondariale nella città grandi sarebbe d'uopo di un esattore che desse una garanzia di milioni, ciò che non sarebbe facile trovare senza l'associazione di capitalisti.

L'oratore entra nei minuti dettagli sulle guarentigie, formalità e precauzioni, colle quali vorrebbe corroborare il sistema da lui sostenuto e conclude sperando che il Senato lo prenderà in seria considerazione.

La seduta è sciolta alle ore 5 1[2].

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30 marzo.

Presidenza del presidente **Biancheri.**

La seduta è aperta alle 1 1[2].

PARS. Si procede alla discussione del progetto di legge relativo alla validità dei patti pel pagamento in valuta metallica.

SELLA, a nome del Ministero, dichiara di abbandonare la formola ministeriale del progetto di legge, accettando quella della Commissione, che è la seguente:

« *Articolo unico.* È valido il patto col quale si stabilisce che i pagamenti debbano essere fatti in moneta metallica.

« Il pagamento potrà eseguirsi o in moneta metallica, ovvero in biglietti aventi corso forzoso coll'aggio portato nel listino della Borsa più vicina al luogo in cui deve seguire il pagamento. »

FERRARIS accetta in massima il principio al quale ispiravasi il pagamento in valuta metallica, ma non accetta la formola proposta dalla Commissione.

Ammette la libertà della contrattazione, ma la vuole coordinata a un principio generale della legislazione patria, e colla disposizione della legge del maggio 1866.

L'art. 8 di quella legge racchiude una clausola assai grave perchè sacrifica alla necessità del corso forzoso tutte le contrattazioni, obbligando gli italiani ad accettare in pagamento la carta non ostante qualunque patto stabilito fra i contraenti.

L'oratore non può nascondere la sensazione che ognuno deve provare, sanzionando il progetto di legge oggi presentato, col quale in onta al decreto del maggio 66 si proclama una libertà sconfinata.

La patria legislazione deve sempre venire in soccorso del debitore che è costretto di ricorrere al capitale, ed a questo giusto concetto mal risponde lo schema di legge proposto, stabilendo che il pagamento dei contratti in moneta metallica possano eseguirsi o in moneta o in biglietti aventi corso forzoso coll'aggio della giornata.

Se ciò può farsi oggi perchè votare nel maggio quell'articolo 3? Od era giusto allora e deve esserlo ancora, o non lo era ed allora perchè gettare la perturbazione nel mercato?

In seguito esamina la questione sotto l'aspetto giuridico, e di fronte ai principii di giustizia e d'economia pubblica, e segna i limiti che egli vuole stabiliti alla libertà di contrattazione, perchè questa non serva di scudo ai malvagi, ma sia una difesa al commercio onesto.

Trova sconfinata l'abrogazione fatta dal Ministero, rinunziando al suo progetto di legge per accettare quello della Commissione.

L'oratore esprime la sua sorpresa nel vedere come la Commissione tolga con una mano ciò che concede coll'altra.

Infatti, mentre sembra voler mirare col suo progetto a far uscire il denaro dagli scrigni, propone poi un modo tale di pagamento da lasciare il denaro eternamente chiuso.

Infatti chi trarrà dagli scrigni il suo denaro, se lo autorizzate a pagare in carta?

Termina proponendo il seguente progetto di legge in sostituzione di quello della Commissione:

« Art. 1. Fermo per tutti gli altri atti, convenzioni e pagamenti, il disposto dell'articolo 3 della legge 1 maggio 186?, n. 2873, il detto articolo non osterà all'efficacia od osservanza dell'obbligo di restituire o pagare capitali od accessorii in moneta metallica nei casi seguenti:

« a) Mutuo di moneta metallica con ipoteca sopra i beni di cui nei numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 1967 del codice civile, ovvero con pegno commerciale a norma degli articoli 188 e 194 del codice di commercio.

« b) Lettere di cambio o biglietti all'ordine in denaro tra commercianti per causa commerciale, se il valore non sia stato somministrato in moneta metallica, ovvero per merci vendute, o si trovi indicato nella lettera o biglietto. Quest'obbligo non si estende all'avallante, si applica però al girante se la girata è tra commercianti per causa commerciale e per valori somministrati ed indicati in moneta metallica o merci vendute.

» Art. 2. La presente legge non ha effetto che per i casi sovra espressi ed i quali si verificheranno dal giorno della sua legale osservanza; i casi anteriori resteranno tutti nelle condizioni di diritto. »

SERVADIO. Questa legge è pericolosa, ed infatti chi può garantirci l'alea che potremmo incontrare il giorno del pagamento, per un prestito contratto oggi? Nessuno di noi, nei nostri interessi particolari, seguirà certamente un tale partito.

Io quindi non vi dico respingete la legge, ma soltanto esaminatela con l'interesse che merita.

Il ministro delle finanze, anzichè questa legge, doveva presentarvene altra sull'abolizione del corso forzoso.

La presente legge non fa che allontanare l'abolizione del corso forzoso.

Nè giova citare ciò che fu fatto dall'Austria per i pagamenti in valuta metallica, perchè le nostre condizioni sono ben diverse.

La legge attuale è un dazio protettore, mi si permetta la frase, per la Banca.

Tutti gli aggravi dell'aggio cadono sul Governo e sui cittadini che non hanno la facoltà di emetter il corso forzoso.

Tutte le misure proposte fino ad ora come tendenti all'abolizione non sono che palliativi.

Non vi sono che due sistemi, o l'abolizione pronta e sincera, o lasciar le cose come stanno.

Le poche osservazioni fatte credo che basteranno a richiamare tutta l'attenzione della Camera, e mi riserbo a tradurre queste mie idee in formale proposta che presenterò al vostro giudizio. *(Bene)*.

LANZA (pres. del Consiglio) dolente che il Ministro delle finanze trovisi impegnato nella discussione d'una legge al Senato, rileva quanto fu detto dai preopinanti e difende la legge che regola i pagamenti in moneta metallica.

Trova esagerata l'opposizione e dimostra come ad evitare tutte le conseguenze temute dall'on. Servadio basta che il capitalista aumenti l'interesse del suo denaro in proporzione del rischio dell'alea che corre.

La disposizione del decreto regio del maggio 1866 era giustificata dalle circostanze, ma ora però le condizioni nostre sono diverse e quindi il Governo crede opportuno il momento per derogare a quelle disposizioni.

Trova insussistente l'accusa mossa dall'on. Servadio a questo progetto di servire all'interesse della Banca.

Questa è una frase rimbombante che può creare un antagonismo, ma che non è fondata, e mi meraviglio che l'on. Servadio, uomo pratico, siasi lasciato trascinare a dichiarazioni non fondate.

Io credo che l'attuale progetto di legge farà invece diminuire la circolazione della carta, e diminuire il guadagno della Banca.

La circolazione del danaro in un paese è sempre bilanciata, e quindi aumentando la circolazione della valuta metallica, non può che scemare la circolazione della carta.

Il Governo è convinto che questa legge affretterà il giorno della cessazione del corso forzoso.

L'on. Servadio disse, che il Ministero avrebbe fatto meglio a presentare una legge per l'abolizione del corso forzoso.

Ciò è facile a dirsi, ma non a farsi, nè basta il decretare che in tale giorno il corso forzoso sarà abolito.

Ci vogliono i mezzi; il Governo confessa di non averli per ora, attende il progetto dell'on. Servadio e sarà ben lieto se esso avrà trovato il modo di sciogliere questo grave affare.

Crede che all'on. Servadio sarà sfuggita l'accusa che con questa legge il Governo abbia voluto tutelare gli interessi della Banca.

È un'accusa infondata che l'on. Servadio vorrà ritirare, riconoscendola ingiusta.

MAUROGONATO (membro della Commissione) combatte le ragioni svolte dagli onorevoli Ferraris e Servadio per opporsi alla legge.

MAIORANA-CALATABIANO riassume il progetto di legge col quale si vorrebbe trattare la carta come moneta, dopo averla ridotta a merce.

Chiama questo progetto di legge inopportuno, e crede che l'unica cortesia che può usargli la Camera si è quella d'inviarlo alla Commissione che dovrà studiare i rimedi proposti per raggiungere il pareggio.

Conferma ciò che fu detto, che questa legge rassoderà maggiormente il corso forzoso.

Svolge rapidamente molte ragioni per dimostrar come il progetto di legge non tutelerebbe affatto gl'interessi della nostra finanza e del nostro commercio.

Esso nuocerebbe alla Banca deprezzando i biglietti, e nello stesso tempo si manderebbe alle calende greche l'abolizione del corso forzoso, gettando nel nostro commercio un tale turbamento, di cui a niuno è dato prevedere le conseguenze.

Ricorda le proposte fatte dall'on. Sella per affrettare l'abolizione del corso forzoso, e non le trova tali da promettere un favorevole esito.

Conchiude formulando una proposta sospensiva, con la quale la Camera rinvia il progetto di legge alla Commissione incaricata di studiare i provvedimenti finanziari pel pareggio.

NISCO (membro della Commissione) sostiene che la legge non può in alcun modo produrre le conseguenze temute dagli oratori.

Dopo aver parlato a nome della Commissione, dichiara personalmente, che egli approva la legge perchè la crede atta a facilitar l'abolizione del corso forzoso.

La seduta è sciolta alle ore [illegible] 3[4.

ANCORA DEL GENERALE CIALDINI.

Leggiamo nell'*Opinione*:

« È confermata la voce che S. E. il generale Cialdini ha rassegnato le sue dimissioni dal posto elevato che occupa. Cagione di questa sua risoluzione è stata l'omissione fatta dal Ministero della guerra di comunicargli la nomina a cui è addivenuto del generale Robilant a Ravenna.

» Il Ministro della guerra non ha mancato di tosto rispondere al generale Cialdini, mostrandosi dolente della dimenticanza del segretariato generale della guerra, che aveva avuto incarico di trasmettere la partecipazione della nomina del generale Robilant a chi di dovere. Ma il generale Cialdini, ringraziando il Ministro della guerra delle spiegazioni dategli, persistè nelle sue dimissioni, affine d'esser più libero nell'opposizione che ha in animo di fare in Senato a' provvedimenti riguardanti le economie nelle spese militari. »

Questo articoletto che ci sa di *comunicato*, lungi una lega, ha d'uopo di alcuni commenti.

Quando un bambino correndo a precipizio cade e batte del capo sul lastrico la provvida nutrice gli applica sulla fronte enfiata un pezzo di quella cartaccia *bleu* che colla tela di ragno formano i primi e più importanti rimedi della farmacopea femminile.

Alcuni giornali di feroce opposizione al Ministero, condannano per sconvenienza il Govone, e dicono che le dimissioni del Cialdini fecero sul paese una profonda e dolorosa impressione.

Siamo in grado di smentire, per quanto riflette la nostra Torino, questa profondità di dolorosa impressione.

Se l'illustre Cialdini credeva colle sue dimissioni di *faire du bruit*, ha completamente sbagliato via.

Niuno discorre di lui e delle sue dimissioni, o tutt'al più se ne parla tra un sogghigno ed una alzata di spalle.

È come non le avesse date.

L'articolo dell'*Opinione* è pel generale Cialdini quel che la carta *bleu* e la tela di ragno sono per le fronti offese dei bimbi.

Noi però siamo d'avviso che il ministro Govone ebbe cortesia e riguardi al di là del dovere: un ministro della guerra non dovea niuna ragione ad un comandante militare o ad un generale di divisione per un ordine dato, sotto la sua responsabilità, in nome del Re ed in vantaggio della cosa pubblica.

Il rimandare la colpa al suo segretario generale è una soverchia compiacenza: attendiamo che il segretario generale trasmetta la colpa addossatagli all'ispettore generale, questi al capo-divisione e via via di questo passo, il *colpevole* finirà per essere l'*ordinanza* di servizio nell'anticamera.

Il generale Cialdini credette farsi colle sue dimissioni di far traboccar dalla sua la bilancia dell'opposizione al Ministero.

E neppur in ciò è riuscito.

Ecco quel che leggiamo nel *Diritto*:

« Ieri sera una numerosa adunanza di deputati del centro ha deliberato di sostenere le riduzioni e le economie proposte per l'esercito. »

CORTE D'ASSISIE IN TORINO

PRESIDENZA DEL CAV. MARI

Rappresentanti il Ministero Pubblico cav. **Guglielmini** *e cav.* **Baggiurini**.
Falsificazione di biglietti di Banca, e di cartelle del Debito pubblico.

Udienze del 24 e 25 marzo.

(Seguito del discorso dell'avvocato *Mancini*)

7. *Contegno dell'istruttore verso il deputato Bertani.* — Il Roccetti nelle sue propalazioni affermava essersi recato nel gennaio 1867 in Firenze, ed ivi quasi ogni sera essersi recato al teatro della Pergola in unione del deputato Agostino Bertani, che esso Roccetti non ebbe ritegno di qualificare suo amico e quasi antico manutengolo delle sue furfanterie, a segno tale che dopo la evasione del Roccetti dalle carceri di Torino, il Bertani gli avesse mandato notevoli somme di denaro in Isvizzera, e con lui avesse anche avuto corrispondenza telegrafica che il Bertani avesse costume di sottoscrivere con un finto nome di donna terminante in *ina*; che al teatro della Pergola era con essi il cav. Genero, ed in tre discorressero di politica e di finanze; che il Bertani si lasciasse sfuggire espressioni circa la cauzione prestata dal Langrand-Dumonceau da far sospettare che fossero falsi i titoli da costui depositati; ciò che spiega come abbia potuto indursi il ministro delle finanze sig. Ferrara, per avere il Pubblico Ministero di Torino con facile credenza al Roccetti comunicato tali cose al ministro di giustizia, manifestare un sospetto, somigliante al Parlamento, e sequestrare quei titoli, poscia riconosciuti genuini e veri; che infine dopo i colloqui tra il Roccetti, il Bertani ed il Genero intorno al contratto Langrand-Dumonceau, e dopo lo spettacolo, tutti tre avevano costume di recarsi a cena nel ristoratore della Luna, ed ivi bevendo dello sciampagna, facevano brindisi all'esito infruttuoso di quel contratto.

Or essendo involti in una medesima accusa dal propalatore quei due onorevoli deputati, narrandosi fatti comuni ad entrambi; ed anzi il deputato Bertani risultando gravato ancor più che il Genero dalle denunzie del Roccetti, come mai l'istruzione si appalesò così ingenua e facile ad essere mistificata, e così poco rispettosa verso uomini che la fiducia del paese aveva onorati del mandato di rappresentanti della nazione, da inclinare piuttosto ad ammettere in essi la capacità a commettere crimini abbietti ed infami, che dubitare della veracità di quella bocca d'oro del Roccetti? Bastò una parola accusatrice di costui per porre l'istruttore in diffidenza contro essi, e per farli trattare come presunti colpevoli.

L'istruzione non può sfuggire il rimprovero di ommissione imperdonabile. Non intrapresa indagine di sorta presso la presidenza della Camera, per verificare se tra quei due deputati passassero rapporti di famigliarità, o se diversità di posizione sociale e politica li rendesse così estranei l'uno all'altro, da non essersi giammai una volta sola tra loro accompagnati, nè aver avuto colloquio, come di fatto più tardi fu chiarito nell'istruzione suppletiva.

Non intraprese alcuna indagine per assicurarsi se almeno il Bertani avesse mai avuto anche rapporti di semplice conoscenza col Roccetti.

Meno scusabile ancora si è l'aver completamente trascurato ed omesso di far esaminare in Firenze i conducenti ed inservienti del ristoratore della *Luna*, per verificare se fosse realmente frequentato da quei due deputati, i quali in tal caso non avrebbero potuto esservi sconosciuti.

Necessarie ricerche eran queste nell'interesse di entrambi gl'individui denunziati.

Invece l'ufficio d'istruzione non dubitò di richiamare dall'amministrazione dei telegrafi tutti i dispacci spediti verso quell'epoca dal deputato Bertani, ed anzi più tardi accedè esso stesso presso l'amministrazione anzidetta; e trovansi negli atti del processo i varii telegrammi del Bertani, ed uno tra gli altri diretto al suo amico Adriano Lemmi relativo allo stato di salute della moglie di quest'ultimo, essendo ben noto che Agostino Bertani sia altrettanto insigne ed operoso patriotta e virtuoso cittadino, che famoso professore dell'arte salutare, il che non tolse che il Roccetti, cui l'istruttore mostrò questo telegramma, francamente rispondesse che nel tenore di esso doveva ravvisarsi un *gergo convenzionale!*

Ci sia lecito, per la dignità del Parlamento e de' suoi membri, levare altissimo lamento contro l'ingiuriosa e diffidente prevenzione che s'impadronì dell'animo dell'istruttore, senza altra base che la tardiva ed evidentemente inverosimile propalazione del Roccetti.

Anche scusando quelle prime diffidenze e preoccupazioni dell'istruttore, una volta però che tanto egli, quanto il Pubblico Ministero e la Camera di Consiglio eran accorti di essere stati ingannati dal Roccetti, dappoichè non osavano molestare il Bertani nè comprenderlo tra gl'imputati; come mai potrebbesi fino a quel punto scusare l'ommissione inqualificabile di non essersi poscia citato ed esaminato come testimone il medesimo Bertani, restituendogli la fiducia non negata ai più abbietti personaggi di questo processo; essendo comuni al Bertani ed al Genero le relazioni ed i fatti deposti dal Roccetti, gl'incontri serali al teatro della Pergola, i colloquii politici e finanziarii, le cene alla trattoria della Luna, i brindisi collo Sciampagna alla caduta del contratto Langrand-Dumonceau; chi meglio del Bertani poteva attestare se in ciò vi fosse ombra di vero, o fossero tutte favole ed invenzioni del Roccetti per far credere alle sue relazioni di conoscenza ed amicizia col Genero? Eppure l'istruzione fu compiuta sino al punto di essersi chiesta alla Camera l'autorizzazione di procedere contro il Genero, e di essersi contro di lui proposta l'accusa, senza essersi giammai pensato a chiamare ed esaminare il deputato Bertani, e manifestamente per risparmiare al Roccetti nuove e più solenni smentite.

Fu necessario che la difesa del Genero chiedesse dalla sezione d'accusa che se non volevasi immediatamente riconoscere pienamente stabilita la di lui innocenza, si ricolmasse anzitutto codesta deplorabile lacuna dell'istruzione. Ed in seguito alla relativa ordinanza del settembre 1868 finalmente fu esaminato come testimone il deputato Bertani, il quale non solo con nobile indignazione negò di avere qualsiasi rapporto di conoscenza col Roccetti, come ogni uomo di buon senso doveva aspettarsi, ma negò ben anche di avere qualsiasi famigliarità o consuetudine col deputato Genero, e di essersi in veruna occasione accompagnato col medesimo, ed escluse altresì dal primo all'ultimo tutti i fatti affermati come comuni a lui ed al Genero dal propalatore Roccetti. E questa solenne deposizione del Bertani venne già letta in questo dibattimento.

Ora, come mai, dopo tutto ciò, e dopo codesto ed altri non meno luminosi risultamenti dell'istruzione suppletiva, ha potuto il Pubblico Ministero persistere nel credere vere le propalazioni del Roccetti contro il Genero, ed ha trovato la forza di scrivere una seconda requisitoria fieramente accusatrice contro quest'ultimo, ed il misero, colpito dalla suprema sventura della perdita dell'intelletto per la prolungata detenzione e la calunniosa persecuzione di cui è vittima, rimane tuttora privo di libertà e di vita morale, e mentre la Corte di cassazione fin dall'agosto 1869 cassando la sentenza della sezione d'accusa ordinava provvedersi circa la liberazione ed il trattamento conveniente al suo deplorabile morbo, una forza occulta superiore alle leggi ed ai giudicati della Corte regolatrice lascia questi ultimi ineseguiti, e dopo 7 mesi nulla ancora si è pronunziato rispetto a quell'uomo innocente ed infelicissimo?

(Continua)

CORRIERE DEL MATTINO

LA SITUAZIONE.

Il famoso sperequamento dell'imposta fondiaria fu inventato nel 1864 dai consorti, per attizzare gli odii e le invidie delle altre popolazioni italiane contro le antiche provincie, per porre la divisione fra esse e le altre parti d'Italia, e per arrivare ad assicurarsi il potere, di cui fecero così mal uso da condurci alla rovina.

La sperequazione fondiaria non fu che il preludio della convenzione di settembre.

Per arrivare a dimostrare che queste antiche provincie, cotanto sagrificate, pagavano meno delle altre, s'inventò tutto un sistema d'inganni e di dati che cooperavano ad aggravare ingiustamente la quota d'imposta afferente alle antiche provincie.

Si usarono cifre false — e di queste già citammo alcune — ed inoltre si prese per determinare il reddito il prezzo di vendita degli stabili nei diversi compartimenti risultante da contratti atti dal 1851 al 1860.

Questo periodo era stato scelto evidentemente con arte. — Da noi fu un periodo di floridezza, un Governo esemplare per liberalismo illuminato aveva sparsa la prosperità dovunque, prosperità che permise di duplicare le imposte non ostante la guerra di Crimea, non ostante l'atrofia dei bachi, non ostante la crittogama in alcune provincie; i prezzi degli stabili allora si mantenevano altissimi, e per i lauti guadagni del commercio, e per l'apertura di numerose ferrovie, e per l'esportazione di fieni e bestiami.

Nel resto d'Italia invece regnava il più cupo assolutismo; le famiglie ricche emigravano o per prudenza o per forza; le confische erano all'ordine del giorno; gravissime imposte spogliavano la proprietà.

Questo si fu il periodo che fu scelto a base dei calcoli consorteschi.

Lo spoglio di questi dati fu dato a cottimo. Quindi infiniti errori più o meno volontari, tutti però convergenti a danno nostro.

Da questo sistema ne venne questo risultato che la Toscana cotanto fertile, la Toscana il giardino d'Italia, viene a pagare in ragione di 4 11 per ettare censita, mentre le Antiche Provincie che sono per più d'un terzo montuose, devono pagare 6 25 per ettare.

Si noi invochiamo un censimento generale; ma noi domandiamo che esso venga fatto su basi giustamente scelte, giustamente apprezzate, e seriamente calcolate. Venga questo censimento ed allora si vedrà che se noi paghiamo 6, la Toscana deve pagare 8.

Ma, non inganniamoci, il furore consortesco a proposito della fondiaria del Piemonte non è altro che uno dei mille artifici adoperati dalla consorteria per demolire il Ministero.

Quel Ministero che rappresenta l'economia, quel Ministero che vuol sradicare gli abusi, quel Ministero che pone ad appalto le provviste che prima si davano ai beniamini *brevi-manu*, quel Ministero che osa guardare in faccia il generale Cialdini (quegli appunto che faceva pagare diecine di migliaia di franchi per l'illuminazione del palazzo Albergati), quel Ministero che tolse i sussidii alla stampa prezzolata, quel Ministero infine che osò far uscire dalla Corte i Digny, i Menabrea, i Gualterio.

Contro questo Ministero che procura 40 milioni di economie, non vi è arte che non si tenti. Come a Torino nel 1867 coloro che sfregiavano la statua del Re erano agenti segreti di polizia, così ora le dimostrazioni fatte da alcuni illusi repubblicani di Pavia, Piacenza e Romagna aveano per istigatori i misteriosi agenti dell'antica polizia; ciò può forse spiegare lo strano ed altissimo sonno di alcune autorità.

Queste cose dobbiamo rammentare perchè tutti i liberali si stringano attorno al Ministero se non vogliono preparare nuovi tristissimi giorni all'Italia.

Il Ministero può fare degli errori, alcune sue proposte sono discutibili, altre non ammissibili, ma con Lanza, con Sella, con Govone non succedono gli affari Lobbia, le votazioni Regia, le persecuzioni alla magistratura, le dilapidazioni scandalose, le corruzioni manifeste.

Guai a chi avrà la colpa in queste circostanze di non aver aiutato il Ministero a superare le gravi difficoltà in cui si trova, guai a coloro per la cui colpa sarà agevolato il ritorno alla consorteria ed agli sprechi, al favoritismo per gli uni, alle oppressioni per gli altri! A costoro gli elettori *hanno diritto di non perdonare.*

Sappiamo che molti dei nostri deputati sono accorsi a Firenze.

Intorno alle dimissioni del generale Cialdini abbiamo un curioso particolare a far noto.

L'illustre generale avrebbe chiesto, come riparazione a lui dovuta, che il ministro Govone si dimettesse.

E il generale Govone ha rifiutato tale riparazione all'illustre generale.

Si assicura che si sia andato fino ad indicar la persona del Re come unica che potesse intromettersi nella questione e placar l'ira febea dell'illustre generale Cialdini. Ma anche in ciò non si è riusciti.

V'è chi crede però che il Cialdini non siasi dimesso già dal grado suo di generale ma bensì solo dalle sue funzioni di comandante militare.

Nè sappiamo se verrà posto in disponibilità od a riposo.

Ci scrivono da Firenze che il Ministero della guerra ha ordinato che si compia immediatamente un rigoroso inventario di tutti gli oggetti e di tutte le armi esistenti nelle caserme e negli arsenali di Piacenza e Pavia. Si soggiunge che in quest'ultima città sarà sgombrata la caserma Calchi. *(Corr. di Milano).*

GARIBALDI ED OLLIVIER.

Giuseppe Garibaldi non sembra troppo convinto del liberalismo di E. Ollivier. Almeno ciò lascia scorgere da una lettera da lui scritta al signor Baume, direttore di un giornale irreconciliabile intitolato: *Rappel de la Provence.*

Ecco la lettera:

Caprera, 12 marzo 1870.

Mio caro Baume,

Al tempo della schiavitù cristiana in Turchia, i più feroci persecutori dei poveri schiavi erano i rinnegati.

Io mi rammento aver navigato, come secondo, con un vecchio capitano che nella sua giovinezza ebbe la disgrazia di cader nelle mani dei pirati e d'essere condotto al bagno di Costantinopoli. Egli mi raccontava: che un giorno essendo infermo, quasi da non reggersi sulle gambe, e ad onta di ciò condotto al lavoro, egli esortava il rinnegato che lo spingeva per di dietro a colpi di nervo, di aver pietà di lui nello stato in cui versava.

Il rinnegato gli rispondeva queste consolanti parole: « *malato! malato! morto. — Non morto, non malato!* »

Attendetevi dunque di vedere oltrepassare il vostro Ollivier tutto ciò che l'impero ebbe di più feroce ed intollerabile, se non vi decidete a piegare il ginocchio innanzi a Maometto e il suo Visir. Ciò che, lo spero, non arriverà giammai.

Uno dei talenti principali del dispotismo moderno è certamente la corruzione, e quando egli giunge a rubar un individuo alle nostre file, è per lui una duplice vittoria.

Speriamo insieme la fine di quest'epoca scandalosa.

Vostro devoto

G. Garibaldi.

Il *Times* in proposito dell'assolutoria con cui finì il processo del principe Bonaparte esclama con ironia che ciò dimostra come una Corte francese sia più disposta a colpire un principe nella borsa che nella persona. Dice che in questo processo con meraviglia vede risorgere il vecchio diritto medioevale di ricomprare col danaro il sangue sparso, e ciò nella incivilita Francia del secolo XIX. È strano, a prima vista, che in un paese dove ogni cosa è stata ricostrutta sulla base della ragione, dove una rivoluzione tenne dietro all'altra sempre per istabilire l'uguaglianza, dove le leggi sono giudicate come l'ultima espressione dell'umana giustizia, avvenga un tal giudicato degno più di tempi dei Merovingi che di quelli dei Bonaparte, ma chi consideri vede che ciò è in relazione colla storia di quel paese.

Qui il giornale inglese accenna come in Francia, diversamente da quel che succede in Inghilterra, la passione politica invade tutto, anche il tempio della giustizia; e ne fu prova il contegno delle parti nel processo di Tours.

È evidente che il risultamento di quel processo devesi in massima parte alla condotta degli avvocati della parte civile ed agli attacchi del partito a cui appartengono Noir e Fonvielle, di cui furono sgomentati e disgustati gli uomini delle classi abbienti.

La sentenza fu più che altro il pronunziare d'un verdetto politico.

Il *Times* conchiude che ora il meglio è che il principe Pietro s'allontani dalla Francia.

DISPACCIO PARTICOLARE

della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 marzo.

Il Comitato ammette senza discussione la legge proposta dall'on. Sandonato per cessione al Municipio di Napoli di alcuni stabili demaniali.

Si riprende la trattazione della legge per il riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento Liguro-Piemontese.

Sormani dichiara che darà il voto favorevole alla legge benchè sia specialmente a favore del Piemonte e benchè il Modenese, che trovasi nelle medesime condizioni, non abbia ottenuto finora eguale trattamento.

Toscanelli ritorna sulle osservazioni già da lui fatte, cercando corroborarle con citazioni dalla discussione seguita intorno alla legge di perequazione nel 1864, ed accenna alle opinioni e dichiarazioni allora emesse da Lanza, Sella, Biancheri ed altri, dal che esso deduce che l'eccezione a favore del Piemonte non dovesse durare oltre il 1867, essendo obbligo del Ministero di presentare nel 1866 la legge di conguaglio generale; ma la lentezza opposta *interessatamente* da quelle provincie nelle dichiarazioni resero impossibile l'esecuzione della legge, per cui le provincie Liguri-Piemontesi continuarono a godere dell'eccezione a loro favorevole; e pagarono perciò anche meno di quanto imponesse la legge del 1868.

Questo stato di cose deve cessare, e conchiude proponendo che la Giunta abbia l'incarico di riformare la legge presente, cosicchè la legge del 1864 riceva il suo pieno effetto in tutto il territorio del Regno.

Depretis dimostra che il discorso di Toscanelli è pieno di errori sia per ignoranza dei fatti che per dimenticanza di leggi.

Ristabilisce la verità dei fatti, rammenta le fasi delle discussioni avvenute e delle risoluzioni che ne seguirono.

Discolpa le popolazioni piemontesi dall'accusa di essersi opposte, per interesse, all'esecuzione della legge del conguaglio generale, resa quasi impossibile dall'impossibilità stessa di dare esecuzione alle disposizioni ministeriali.

Serafini appoggia il concetto della proposta Toscanelli, massimamente perchè nel 1866 non bastava aggravare i compartimenti aventivi diritto, bisognava inoltre aggravare i compartimenti aventi l'obbligo di sopportare maggiori pesi.

Toscanelli protesta di non avere fatto accusa alle popolazioni Piemontesi (*Oh caro!*).

Depretis mantiene le cose dette.

Rega opina che la legge costituisce un vero favore per il Piemonte, non esservene ragione, e pertanto propone che la Giunta esamini la questione speciale e generale, quindi riferisca al Comitato.

Minghetti, esposta la situazione delle cose nel compartimento piemontese, riconosciuta la difficoltà di provvedere ora al conguaglio generale definitivo, giudica nondimeno conveniente che la Giunta trovi modo di proporre quei temperamenti che siano atti a togliere le disuguaglianze nei diversi compartimenti.

Sella risponde particolarmente al Toscanelli e respinge, come Depretis, le accuse fatte al Piemonte; espone le vere cause imputabili ai ministri di quei tempi, dell'inesecuzione relativa al conguaglio che avrebbe profittato allo stesso Piemonte. Contesta l'esattezza delle cifre dei pagamenti fatti dal Piemonte; constata esservi una questione generale ed una questione speciale; la questione generale resta impregiudicata colla presente legge che si può limitare all'anno 1871, se credesi possibile durante l'anno 1870 fare una legge generale; egli però non può prenderne impegno.

Il seguito della discussione viene rimandato a sabbato.

Seduta pubblica.

Continua la discussione per la validità dei patti pei pagamenti in valuta metallica.

Mariani ragiona contro.

Castagnola difende il progetto, osservando specialmente quanto danno ne verrebbe al commercio e all'agricoltura qualora si approvasse la proposta di Majorana pel rinvio. Dichiara di accettare degli emendamenti, ma chiede che si faccia qualche cosa.

Fenzi muove varie difficoltà; crede che l'oro farassi più ricercato, i biglietti più deprezzati; crede che le disposizioni della legge nuoceranno alla Banca; dice che non è necessaria una legge per dichiarare valido ciò che nel fatto è già ammesso. Accetta piuttosto l'articolo ministeriale.

Pisanelli, relatore, risponde agli opponenti, avvertendo come il progetto è il risultamento del voto del Comitato. Difende il progetto sotto lo aspetto economico; sostiene che faciliterà le contrattazioni, farà sentire meno l'effetto del corso forzoso; accetta gli emendamenti.

Mancini S. respinge le modificazioni della Commissione; crede che non otterransi gli effetti sperati dal Ministero; dice che si aumenterà l'uso della carta. Appoggia la sospensione onde sia riformata la proposta.

Lanza combatte la sospensione; aderisce alle modificazioni e constata essersi riconosciuta dai più la bontà del principio.

Dopo replica di Majorana, il progetto è sospeso secondo la sua proposta.

Bertolè annunzia un'interrogazione sopra le dichiarazioni fatte dal ministro della guerra in pubblico relative agli atti della passata amministrazione.

Domani esporrà l'argomento.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 31 *marzo.*

Reichsrath — I deputati galliziani, sloveni e istriani dichiararono di rinunciare al loro mandato di deputati, non essendo state esaudite le domande relative alle autonomie provinciali.

Marsiglia, 31 *marzo.*

Notizie da Roma recano che fra il Papa e gli ultramontani havvi una grande agitazione. Le idee conciliative si considerano come abbandonate. Si ritiene che Banneville non ritornerà così presto come credevasi.

Monaco, 31 *marzo.*

La Camera discusse il bilancio straordinario del Ministero della guerra, ed adottò quasi ad unanimità le proposte della Commissione tendenti a ridurre considerevolmente il bilancio.

Madrid, 31 *marzo.*

Il ministro d'oltremare, sig. Becerra, diede le sue dimissioni. È probabile che gli succeda Morret.

Londra, 1 *aprile.*

Camera dei Comuni. — Lowe rispondendo a Beaumont disse che la Spagna deve all'Inghilterra 7,640,000 sterline per provvigioni favorite durante la guerra nella penisola.

Il Portogallo deve 2,480,000 sterline. Soggiunse che questi pagamenti non furono mai reclamati, ma che però l'Inghilterra non abbandonò il suo diritto.

Venne ripresa la discussione sul *bill* fondiario dell'Irlanda.

FATTI DIVERSI

Il sole macchiato. — Alcuni cospicui gruppi di macchie vanno di nuovo traversando la superficie del sole.

Una di queste specialmente, visibile per tutto il giorno d'oggi, 1° aprile, sull'emisfero Nord, è notevole per la sua grandezza. Misurata da Nord a Sud ha presentato una lunghezza di 96" d'arco, cioè 60,000 chilometri incirca.

Ci rincresce che, presentandosi in iscorcio la macchia sulla sfera solare nella direzione della longitudine, non è facile il calcolarne esattamente le dimensioni da Est ad Ovest, ma sembra che s'accostino di molto alla sua lunghezza meridionale.

Questo indicherebbe perciò che nella fotosfera solare vi ha presentemente un'interruzione per l'enorme estensione almeno di 2400 milioni di chilometri quadrati, ossia otto volte la superficie del globo terracqueo! *(Corr. Mercantile).*

Antonio Coppi. — Di questo illustre piemontese, morto a Roma il 25 febbraio di quest'anno, riceviamo da quella città medesima una necrologia, accurata e commovente, scritta dal conte Nicola Roncalli che fu di quel nostro compianto compaesano, segretario, collaboratore ed amico intimissimo.

Il Coppi nato in Andezeno presso Chieri nell'aprile del 1783, erasi recato a Roma nel 1803 e colà quasi sempre vi dimorò, eccettuata la dimora di parecchi anni in Sicilia, dove erasi recato a curare gl'interessi della Principessa di Castiglione, nata Colonna.

Fu legale distintissimo, ma sopratutto studioso e dottissimo delle cose storiche ed archeologiche, e bastano a segnargli un posto distinto fra i cultori di siffatte dottrine, la pubblicazione della sua *Continuazione degli Annali d'Italia del Muratori*; e le sue *Memorie sui luoghi abitati ed ora deserti nell'Agro Romano.*

La breve ma succosa necrologia del Roncalli, ci dà un compiuto ritratto di quel benemerito, come uomo, come erudito e come scrittore; e noi ne ringraziamo il nobile autore che, dopo averlo amato in vita, volle onorare in morte la memoria di quel nostro conterraneo.

Anche il conte Federico Sclopis, in una delle ultime adunanze della nostra Accademia delle scienze, disse delle opere e della vita di Antonio Coppi, che fu socio dell'Accademia medesima; e ne parlò con quello stile castigato, solenne ed elegante che gli è proprio.

Incendio. — La sera del 25 marzo, pochi minuti dopo la rappresentazione, il teatro Alexandra di Glasgow è stato interamente distrutto dalle fiamme. Il teatro essendo tutto costrutto in legno, non si potè in nessun modo domare il vorace elemento.

Il danno si calcola a L. 150,000.

Cumino Giuseppe gerente.

I signori associati la cui associazione è scaduta col 31 p.p. mese sono pregati a rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione.

Si prega d'indicare se si desidera l'edizione del mattino *o quella della* sera.

Notizie Commerciali

Lione, 29 marzo. — Gli affari in sete continuarono calmi, con prezzi stazionari.

Oggi passarono alla Condizione:

Organzini: 20 balle Francia ed Italia; 6 di sete asiatiche.

Trame: 14 balle Francia ed Italia; 24 di sete asiatiche.

Greggie: 17 balle Francia ed Italia; 17 asiatiche.

Pesate: 7 balle Francia ed Italia, e 35 di sete asiatiche.

Peso totale chilogr. 9,085.

Liverpool, 29 *marzo.* — Vendite di cotoni 10,000 balle.

Domanda invariata; mercato abbastanza sostenuto.

Middling Orleans, 11 3/8; Fair Oomrawuttee, 9 1/2; Fair Bengal 7 7/8.

Nuova York, 28 *marzo.* — Cotone Middling Upland cent 23 1/2

Oro, 111 3/4. (Bols).

MERCATO DI CUNEO.

(Nostra corrispondenza).

29 *marzo* 1870. — Il mercato di questa settimana non ebbe troppo un esito favorevole stante il tempo che minacciava una nevicata. Le vendite dell'ottava sono pure in diminuzione, quantunque alcune derrate abbiano aumentato di prezzo come la meliga ed il barbariato. Il prezzo medio del frumento è invariabile, tuttavia alcune partite si sono vendute con un ribasso maggiore di quello dell'ultimo mercato.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

2000 dop.decal.	Frumento	L. 19	65	l'ettolitro.
1100 »	Barbariato	» 15	—	id.
2160 »	Meliga	» 9	40	id.
500 »	Formentone	» 7	75	id.
1066 »	Riso	» 26	95	id.
500 »	Avena	» 8	35	id.
500 mir.	Castagne secc.	L. 2	—	il miriagr.
2400 mir.	Pomi di terra	» 0	88	id.
100 »	Trifoglio	» 9	70	id.

Prezzo del pane.

Pane	1ª qualità	L. 0	45	il chilogr.
—	2ª idem	» 0	42	id.
—	3ª idem	» 0	37	id.
—	4ª (bruno)	» 0	25	id.

Prezzo delle paste.

Paste	1ª qualità	» 0	61	id.
—	2ª idem	» 0	52	id.
—	ordinarie	» 0	40	id.
—	uso di Genova	» 0	75	id.

Prezzo della carne.

Carne di vitello		L. 1	25	il chilogr.
—	bue	» 1	15	id.
—	montone	» 0	08	id.

Prezzi dei cereali praticatisi sul mercato di **Verona** *il* 28 *marzo* 1870.

In valuta ital. metall.		infimo	medio	mass.°
Frumento	all'ettol.	L. 16 38	17 40	18 62
Granoturco	»	» 8 10	9 17	10 —
Riso	»	» 30 35	31 96	33 50

Borsa di Genova. — 31 marzo 1870.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana fu contrattata per contanti da 57 35 a 57 40.

Il riporto per fine aprile si mantiene da 25 a 30 cent.

L'imprestito si contrattò a 85 per liquidazione.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a 2314 per contanti e p. fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 483 per contanti.

Francia lettera 102, denaro 102 80.

Londra a vista 25 97, denaro 25 93.

Le monete da venti lire si negoziarono da lire 20 55 a 20 54 per contanti.

Sconto sull'Italia 5 per 0/0.

Borsa di Milano. — 30 marzo 1870.

Gli affari riescirono limitati, provvedendo ognuno per la liquidazione di domani anzichè a nuovi affari. La Rendita nel mattino si tenne a 57 47 1/2 per liquidazione e 57 77 1/2 fine aprile p. v. In Borsa, quantunque non giungesse i corsi d'apertura di Parigi, si spiegò maggior sostegno, pagandosi 57 50 fine corr. e 57 80 fine prossimo con scarsi venditori.

Il Prestito 1866 valeva 84 3/4 fine corr. e 85 25 fine aprile p. v.

Le Azioni Meridionali sono tenute a 334 50 e le relative Obbligazioni a 179 1/4, ed i Boni a 430.

Le Azioni Tabacchi si negoziarono a 682 50 fine corr. e le Obbl. nominali a 467.

I 20 franchi valevano da 20 56 a 20 57.

Il Francia si pagò da 102 65 a 102 85 a vista, meno 2 1/2.

Il Londra si negoziò da 25 77 a 25 77 a tre mesi e 5 0/0.

Parigi, 31 *marzo.*

(*Chiusura della Borsa*).

Rendita Francese 3 0/0	—	74 —
Rendita Italiana 5 0/0 fine mese	—	55 10

Valori diversi.

Ferrovie Lombardo-Venete	—	488 —
Obbligazioni idem	—	249 25
Ferrovie Romane	—	81 —
Obbligazioni idem	—	131 —
Ferrovie Vittorio Eman. (1863)	—	157 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	—	173 50
Cambio sull'Italia	—	3 —
Credito Mobiliare Francese	—	277 —
Obbligazioni Regia Tabacchi	—	453 —
Azioni idem	—	668 —

Vienna, 31 *marzo.*

Cambio su Londra	—	124 15

Londra, 31 *marzo.*

Consolidati Inglesi	—	93 1/2

Parigi, 31.

Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 2, nel portafoglio 53 3/5, nelle anticipazioni 1 1/5, nei biglietti 53 4/5. — Diminuzione nel tesoro 6 1/5, nei conti particolari 8.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 31 marzo 1870.

Organzino	colli	18	peso	1437 21
Trama	»	4	»	310 54
Greggia	»	15	»	1148 88
Articoli diversi	»	1	»	103 93
Totali		38		3019 55

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 443

Borsa di Firenze del 31 *marzo* 1870.

Rendita lettera	—	57 85
» denaro	—	57 70
Oro lettera	—	20 59
» denaro	—	— —
Londra lettera a tre mesi	—	25 78
» denaro	—	— —
Francia lettera	—	102 —
» denaro	—	— —

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

1° aprile 1870. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del matt. in cont. 57 50 a 57 40 47 45 47 1/2 (57 45) 57 50 45 50 45 45 47 (57 45).

Corso legale 57 45.

Prestito Nazionale 1866 5 0/0. C. d. m. in c. 82 80.

Titoli per l'asse ecclesiastico. C. d. m. in c. G. 75 85 a 75 80.

Obbligazioni demaniali C. del m. in cont. Serie 451 50.

Cartelle del credito fondiario (S. Paolo) C. d. m. in c. 425.

Pezzi d'oro da L. 20, 20 54 a 20 51.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO

del 1° aprile.

Rendita, corso legale ribasso cent. 2 1/2 sulla borsa precedente.

Alla nostra Borsa continua sempre l'incertezza e l'assoluta mancanza d'affari. La Rendita quest'oggi era nuovamente debole da 57 45, 40 contanti a 57 80, 75 fine aprile.

Il Prestito 1866 si pagò 83 per cont.

Obblig. Ecclesiastiche a 76 05 ex-coupon.

Azioni Banca Naz. a 2320 e 2318.

Obblig. Canali Cavour a 336.

Azioni Banco Sconto a 168 50.

Le Demaniali a 454 ex-vaglia.

Obbl. Meridionali a 170 ex-vaglia.

Azioni 331 e 332.

Negli altri titoli non si conchiusero operazioni di rilievo.

Oro 20 52.

Operazioni di Sconto e di Anticipazioni fatte dalla Banca Nazionale

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il giorno 26 marzo 1870.

	STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
QUINDICINA dal 14 marzo al 26 marzo 1870	Firenze	3,749,526	352,824	4,102,350
	Genova	3,317,447	247,203	3,564,650
	Milano	3,929,582	306,525	1,236,107
	Napoli	2,019,109	472,120	2,491,229
	Torino	1,988,714	482,279	2,470,993
	Venezia	612,062	123,980	736,042
	Alessandria	186,425	57,455	243,880
	Ancona	315,894	139,060	454,954
	Ascoli-Piceno	26,665	14,662	41,327
	Avellino	25,875	32,099	57,974
	Bari	357,611	45,058	402,670
	Benevento	125,635	23,860	149,495
	Bergamo	65,916	132,971	198,887
	Bologna	610,715	154,631	765,346
	Brescia	415,675	378,639	794,314
	Carrara	182,053	10,876	192,929
	Caserta	50,563	54,894	105,457
	Chieti	96,468	45,313	141,781
	Como	244,544	55,511	300,055
	Cremona	55,468	61,609	117,077
	Cuneo	96,478	59,342	155,820
	Ferrara	243,781	24,720	268,501
	Foggia	92,363	13,470	105,833
	Forlì	67,269	17,152	84,421
	Lecce	134,636	60,067	194,703
	Lodi	82,058	15,005	97,063
	Macerata	62,718	6,129	68,847
	Mantova	31,281	21,274	52,555
	Modena	73,188	91,150	164,338
	Novara	88,126	47,756	135,882
	Padova	97,306	118,568	215,874
	Parma	156,845	116,163	273,008
	Pavia	55,129	130,240	185,369
	Perugia	433,245	30,068	463,313
	Pesaro	153,786	11,133	164,919
	Piacenza	166,804	84,522	251,326
	Porto Maurizio	345,303	55,248	400,551
	Ravenna	145,899	128,559	274,458
	Reggio nell'Emilia	88,404	141,848	230,252
	Salerno	269,107	21,496	290,603
	Savona	157,767	24,514	182,281
	Teramo	89,628	60,015	149,643
	Udine	134,528	44,818	179,344
	Vercelli	317,329	120,609	437,938
	Verona	179,496	49,821	229,317
	Vicenza	17,650	84,801	102,451
	Vigevano	99,008	70,623	169,631
	TOTALE	22,256,038	4,840,680	27,096,718
QUINDICINA dal 7 marzo al 19 marzo 1870	Palermo	1,165,159	136,132	1,301,291
	Aquila	86,296	49,090	135,386
	Cagliari	473,094	109,075	582,169
	Caltanissetta	66,027	»	66,027
	Catania	369,404	60,102	429,506
	Catanzaro	103,295	172,619	275,914
	Cosenza	112,530	25,312	137,842
	Girgenti	204,661	162,048	366,709
	Messina	1,815,620	41,001	1,856,621
	Reggio di Calabria	266,638	34,496	301,134
	Sassari	109,581	131,279	240,860
	Siracusa	306,815	30,977	337,792
	Trapani	54,263	25,608	79,871
1874	TOTALE GENERALE	26,889,421	5,818,419	32,707,840

1339 FALLIMENTO

di Giuseppe Chiara, già impresario, e domiciliato in Torino, via Madama Cristina, n. 25.

Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza delli 25 corrente mese, ha dichiarato il fallimento sovra indicato, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili di abitazione e di commercio di detto fallito, ha nominato sindaco temporaneo il sig. Giacomo Negri, domiciliato in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire per la nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato sig. Giacomo Roy alli 13 di aprile prossimo, alle ore 2 pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 28 marzo 1870.

Avv. Massarola vice-canc.

1338 FALLIMENTO

di Vincenzo Ruffino, già decoratore d'appartamenti e domiciliato in Torino, via Provvidenza, n. 30, casa Rocca.

Il tribunale di commercio di Torino, con sentenza del 25 corrente mese, ha dichiarato il fallimento prementovato, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili e fondi di negozio del detto fallito, ha nominato sindaci temporanei li signori Falchero Giuseppe ed Almao Felice, domiciliati in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire per la nomina dei sindaci definitivi alla presenza del giudice delegato alla procedura della causa signor Tancredi Schiapparelli, alli 11 aprile prossimo, ore 3 pomeridiane, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 28 marzo 1870.

Avv. Massarola vice-canc.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ

Con atto 12 marzo 1870 Francesco Cornaglia e Giuseppe Ceriano, residenti in Torino, costituirono tra di essi Società per l'esercizio in Torino dell'arte di parrucchiere e relativo negozio di profumerie e chincaglie.

La Società principiata il 1° luglio 1868, sarà durativa sino al 31 marzo 1874; essa corre sotto la ragione sociale Cornaglia e Ceriano.

Ciascuno dei soci può far uso della firma sociale, pegli avalli però ed altre fidejussioni occorre la firma di entrambi i soci.

Torino, 31 marzo 1870.

Cornaglia Francesco.
1362 Ceriano Giuseppe.

1350 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di Torino con sua sentenza in data di oggi, ha pronunciato il deliberamento degli stabili caduti nella subasta promossa da Giovanni Bostico residente in Collegno, contro Paolo Sabottero domiciliato in Alpignano, a favore del medesimo Giovanni Bostico fu Domenico nato in Antignano e residente in Collegno, per il prezzo di L. 690 quanto al lotto primo, e di L. 235 quanto al lotto secondo.

Descrizione degli stabili posti in Alpignano cantone S. Sebastiano, sezione I.

Lotto 1.

Casa con orto attiguo, distinto coi nn. 340, 342 di mappa, di ettari 0, are 1, centiare 74, coerenti a levante Giuseppe Chiaretta, a mezzodì Bertolotti Giovanni, a ponente la strada vicinale, e notte Sabottero Lorenzo e Chiaretta Antonio.

Lotto 2.

Pezza campo, stesso comune, regione dell'Aprà, sezione F, num. 6, classe 4ª, di are 12, 40, coerenziata a levante da Sabottero Lorenzo, a mezzodì da Chiri Battista, a ponente da Chiri Pietro ed a notte da Bruno Giovanni.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 13 aprile prossimo venturo.

Torino, 29 marzo 1870.

C. Pavarino canc.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto dell'usciere Giacomo Fiorio, in data 26 marzo 1870, venne notificata, ad istanza di Giacomo Mirolo, residente in Parigi, al sig. Salvador Gariglio, già residente in Torino ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, la sentenza del tribunale civile e correzionale di Torino in data 26 scorso febbraio, che autorizzò in odio di detto Gariglio la subasta degli stabili indicati nella surriferita sentenza, situati nel territorio di Moncalieri.

Torino, 30 marzo 1870.

1368 Avondo sost. Levi.

Torino, Tip. C. Favale e C.